

PREMESSA

Negli studi, come nella vita, spiccano i costruttori di solidi edifici, li eretti sulle rocciose fondamenta delle singole discipline, qui sulla base dell'opportuno dispendio, nel corso della propria esistenza, di vigorosi e naturali talenti. Esistono poi i costruttori di ponti. A costoro, in genere, nel contesto del mondo, si guarda con ammirazione, in quanto si trova lodevole la loro vocazione ad unire persone, idee, culture o popoli, tanto da associare ad essi nobili concetti quali la pace e l'armonia. Nell'ambito della ricerca, al contrario, nonostante si celebrino sovente i vantaggi della multidisciplinarietà, si nutre ampia diffidenza nei confronti di studi che si propongano di far dialogare le diverse branche del sapere scommettendo sulla natura feconda della reciproca contaminazione. E a ragione se ne dubita. L'ideale infatti sarebbe che chi affronti un simile compito sia già prima stato costruttore almeno di manufatti apprezzati entro ogni regione della conoscenza che desidera raccordare, cosicché i suoi ponteggi ne ricevano di conseguenza la dovuta stabilità. Si domanda dunque al preteso cultore d'un tale approccio non un semplice sforzo creativo ma, giustamente, plurime competenze e studioso esercizio, tali da scongiurare la caduta in un eclettismo sterile. Il lavoro che oggi congediamo al termine di un lungo periodo di gestazione possiede caratteri di compattezza e affidabilità tali da sfuggire a queste critiche? Certamente no. E questo, prima che per le ovvie difficoltà ad adeguare un ideale così ambizioso e per gli ostacoli posti dall'oggetto della ricerca, concettualmente sfuggente e le cui tracce sono spesso da intuirsi nei brevi lacerti a noi giunti di scritti più ampi, certo per i limiti, in nulla dissimulati, di chi scrive. Cionondimeno, decidiamo oggi di correre il rischio, altrettanto consapevoli della posta in palio e fiduciosi nell'impianto complessivo del lavoro, in cui crediamo fermamente. Lo studioso di filosofia sarà in generale deluso dal carattere storico delle considerazioni proposte, avanzate sulla base di troppe nozioni "esterne" ai riferimenti testuali e tratte, in aggiunta, da discipline eterogenee; lo storico e il filologo saranno altrettanto inclini al rimprovero, trovandovi, oltretutto, un chiaro eccesso di speculazione, riflessa anzitutto nelle traduzioni spesso non canoniche dei termini. Tutti poi, indistintamente, saranno preoccupati della

natura ipotetica di molti assunti, aggravata dalla fragilità degli indizi chiamati a sostegno e dal mancato bilanciamento tra le parti dell'argomentazione. Tutti questi rilievi sono senz'altro accolti e affidiamo fiduciosi al lettore il compito di riallineare le eventuali distorsioni operate, come di emendare tutte le conclusioni particolari che si rivelassero errate, raccomandandogli piuttosto di preservare le linee generali del discorso. Domandiamo allo stesso in cambio, per così dire, la preventiva *epoché* da tutti i convincenti derivati dalle tradizionali letture storico-filosofiche del mondo greco più antico, riconducibili nella quasi interezza alla matrice peripatetica, nonché dei loro canoni interpretativi, basati per lo più sulla retroazione di categorie di pensiero tarde. Gli autori considerati andrebbero piuttosto inquadrati all'interno dei rispettivi contesti storici, in relazione alle coeve forme espressive e in ragione delle finalità che essi di volta in volta coltivarono. In tal senso, rivendichiamo, infine, l'identità di filosofia e ricerca storica. Gli uomini, le loro idee (le strutture cognitive loro proprie) nelle situazioni determinate: questo il principio guida che abbiamo cercato di seguire.

Il mio maestro Antonio Capizzi mi ha trasmesso il valore insito in questo modo di intendere la ricerca filosofica. Licenziando questo lavoro a lui idealmente dedicato, mi sia permesso di richiamare il suo insegnamento, in forma di parafrasi, con infinita gratitudine e nella speranza di esserne in minima parte emulo:

Se filosofia significa leggere il significato dell'uomo eterno, della natura immutabile, dell'essere metafisico, della storia universale, della forma necessaria di ogni conoscere [...]

questo scritto è pura storia;

ma se per caso filosofia può anche essere sforzo di approssimazione al significato dell'epoca, della civiltà, dell'ambiente umano, della situazione storica [...] se è ricerca a posteriori sui fatti storici, che, svolgendosi come si sono svolti, hanno dato come risultante quel modo di pensare e di vivere e che, se per caso si fossero svolti diversamente, avrebbero fatto sì che tutti pensassero e vivessero in modo diverso o persino opposto [...]¹

allora questo scritto è di filosofia.

¹ A. CAPIZZI, *L'uomo a due anime. Dall'infanzia mimica, dalla comicità adolescenziale, al tragico come scelta adulta*, Firenze, La Nuova Italia 1988, p. XII.

RINGRAZIAMENTI

Desidero ringraziare quanti, con i loro suggerimenti, le loro critiche e il confronto serrato, mi hanno permesso di affinare il presente lavoro e di condurlo a termine con crescente consapevolezza. Anzitutto Giovanna Sillitti, paziente e premurosa guida lungo tutto il percorso di scrittura, mia autentica coscienza critica, che mai si è lasciata spaventare dalla natura eterodossa delle mie tesi ma sempre le ha discusse con acume, spirito aperto e curiosità; Francesco Frontotta, valente studioso, prodigo di consigli preziosi che mi auguro di aver saputo mettere a frutto; Antonio Gonzales, direttore dell'*Institut des Sciences et Techniques de l'Antiquité* presso l'*Université de Franche-Comté*, il quale mi ha accolto nel suo laboratorio in qualità di ricercatore, mettendomi a disposizione i mezzi tecnici, oltre al quotidiano sostegno: alla sua fiducia e volontà si deve la pubblicazione di questo volume; Michel Fartzoff, mio complice nell'immaginare arditi scenari di ricerca prima che, in qualità di filologo, costante punto di riferimento per gli aspetti linguistici e storico-letterari; a lui vanno ascritte, beninteso, solo le soluzioni valide eventualmente formulate, essendo miei e soltanto miei gli errori. Parimenti ringrazio tutti i membri dell'ISTA, con i quali ho di volta in volta discusso i miei temi. E ancora, la mia riconoscenza va a Maria Grazia Tosto, dalla cui acribia ho tratto numerosi spunti di riflessione, e agli amici tutti, che mi hanno aiutato nella revisione del volume e che, segno questo della mia fortuna, sarebbero troppi per essere elencati in questa sede. Dei miei genitori, cui sono debitore, in ultima analisi, d'ogni cosa, come di Claire, mia moglie, cui devo, oltre all'aiuto costante, la serenità, presupposto di ogni buona opera, non è appropriato parlare a proposito di un libro, ché si dovrebbe farlo, e a lungo, ma con accenti consoni ad altri contesti.

